Anno I. 29 Marzo 1888 N. 4.

Cesare Beccaria

Giornaletto bimensile del 1°. Corso liceale

Un libro

Quando apparvero in Italia, or fa un mese, le Memorie di Giuseppe Garibaldi, fu un'ansiosa richiesta da tutte le cento città d'Italia, e a migliaia le copie volarono dall'Alpi all'Etna, come se fossero sospinte da un nuovo e poderoso entusiasmo di battaglia. Ed era veramente così. Giuseppe Garibaldi, il duce della leggenda, il difensore di Roma, il conquistatore della Sicilia, il martire d'Aspromonte, il vincitore di S. Fermo, il glorioso caduto di Mentana, parlava, parlava al suo popolo ch'egli aveva tanto amato, e per cui aveva cento volte cimentata la vita. Onore al prode, onore al grande! E noi giovani, dobbiamo leggerle, questo santo volume, se vogliamo chiamarci italiani. Il Cesare Beccaria tiene a disposizione de' suoi amici questo prezioso volume per chi avesse desiderio di leggerlo e di meditarlo.

T.

L'emigrante

Era là sulla tolda del bastimento, seduto sur una cassa, colle mani appoggiate alle tempia, col viso emaciato e pallido per lunghi patimenti, coperto da vecchi e laceri panni, che mal lo difendevano dalla brezza marina; il suo sguardo languido e lagrimoso si posava per l'ultima volta sulla diletta patria. Povero emigrante! Quali dolorosi pensieri, quali amare rimembranze gli passavano per la mente! Coll'animo angosciato egli pensava alla cara consorte ed ai dolci figlinoletti che ahi! forse per sempre aveva lasciato, pensava al suo paesello, alla terra ingrata ch'egli aveva per molti anni con gran fatica lavorato, non ricavandone che scarsissimi frutti. Poscia il suo pensiero si volgeva all'incerto avvenire, ed egli si immaginava là solo nei rigogliosi campi dell'America a lavorare sotto i cocenti raggi del sole, senza un amico che gli sorridesse, che gli volgesse la parola a consolarlo; egli si figurava un padrone cattivo che male lo rimunerasse delle sue fatiche, e da cui non ricevesse che ingiurie e maltrattamenti; e pensava che frattanto i suoi figlinoli avrebbero dovuto andare elemosinando un tozzo di pane. Improvvisamente fu ridestato da' suoi do-

lorosi pensieri da un suono di campanella; la nave salpava. Allora nel colmo del suo dolore balzò in piedi, posò per l'ultima volta il suo sguardo sulla cara terra nativa, tese le braccia avanti, quasi volesse ritornare ancora al suo paesello da cui andava sempre più allontanandosi, finchè coll'animo schiantato dall'immenso dolore, cadde seduto, si nascose il volto fra le palme e proruppe in un dirotto pianto....... Alcun tempo dopo, quando rialzò lo sguardo, più non vide che acqua e cielo, e solo all'orizzonte una macchia brunastra, la costiera ligure.

Mauri.

La musica è la poesia del pensiero, come il verso è la musica. *Mantegazza*

Alla Rivista

Squillano le trombe; echeggia la marcia del Re sotto l'ampio cielo azzurro; i soldati d'Italia sfilano scintillanti nelle lucide armi, risplendenti nei volti severi. Chi non si sente il cuore in sussulto, e l'entusiasmo serpeggiargli per le membra, non è degno d'essere italiano. L'esercito è la nostra gloria, ed è la nostra forza; l'esercito è il rigeneratore della nazione, l'esercito è la nostra vita. Salvete, o nostri soldati, salvete. E a Te, Umberto di Savoia, primo dei soldati d'Italia, il saluto e il voto di tutti i giovani, che agognano di vederti un giorno alla loro testa, affinchè li conduca a vincere o a morire.

T.

Tristezza e sconforto

Che cosa sono e la vita e la morte? È appena nato il tenero germoglio, nè sostiene ancora sul proprio stelo il primo fiore, allorchè ben di spesso cade sotto la falce del duro villano; non altrimenti la vita ridente di una bambina creatura vien d'un colpo recisa dalla inesorabile falce della morte, e s'infrange con lei la speranza, la gioia dei genitori e dei parenti. E allora, perchè nascere se così presto doveva morire? Perchè osasti, o cieca morte, brandire la tua falce contro una tenera vita fiorente? Forse per vedere il pianto di una madre addolorata? Perchè adunque morire appena nato, non avendo ancora gustato nè un piacere o un dolore di questa vita mondana? Necessità. E sia. Ma per me confesso che quando vedo la morte aggirarsi fra il mondo piccino, e mietere più che altrove larga messe di vittime, quando vedo infrangersi inaspettatamente la vita di un bambino a cui sorrideva l'amore di tutti, ed era ad un tempo la gioia di ognuno, mi assale una malinconia, una tristezza senza pari e uno sconforto indicibile.

Rondoni

La felicità non è nelle cose, ma negli uomini: chi l'ha dentro la trova subito nelle cose piccole; chi non l'ha la cerca invano nelle grandi.

S. Farina.

Ad una conferenza

La conferenza, mi spiccio in poche parole, fu tenuta l'8 di marzo, nell'aula massima della scuola Tecnico-Letteraria di Milano, dal prof. Francesco Angiolini, insegnante nel nostro ginnasio, e versava su questo argomento: – Confronto fra la notte dell'Innominato ne' Promessi Sposi, e la tempesta in un cranio, di Vittor Hugo. E l'egregio conferenziere dimostrò luminosissimamente, con parola facile ed ornata, con serî e convincenti ragionamenti, la inferiorità del Manzoni di fronte all'Hugo. Sino a qui, nulla di strano; ma il più è l'ammaestramento che da questa conferenza si può trarre, e che i giovani possono e devono specialmente trarre. Francesco Angiolini conchiuse dicendo: – Molti non hanno coraggio di dire quello che pensano; io l'ho: tutti si prostrano all'idolo, e guai a chi lo tocca; ma io ho un solo idolo, grande, sconfinato, e solo a quello mi piego; e questo idolo è la verità. – Teniamo sempre nel cuore queste parole, come una santa insegna; non lasciamoci acciecare dai fumanti turiboli; non lasciamoci intimorire da coloro che versano a piene mani l'incenso. La nostra coscienza ci sia di guida, il vero di meta. E se leggendo Leopardi, noi lo troveremo superiore di gran lunga al Manzoni, non ci impedirà una falsa paura di dirlo pubblicamente; se leggendo i Promessi Sposi, vi scopriremo dei difetti, la tema di offendere un idolo non ci fermerà la penna nel notarli: in libero stato libera discussione; e se noi sbagliamo nei nostri giudizî, tocca a voi il convincerci dell'errore, ma non dovete, no, perdio, farvi avanti gridando: Silenzio! Alessandro Manzoni è intangibile!

Tassoni

Una nota scordata

Aleggia languida
come un sorriso
soave l'aura
lambendo il viso.

Un raggio vivido
brilla dal cielo
avvolto in cerulo
irideo velo.

Quando inarmonico
per l'aere vola
un suono orribile:
"Signori a scuola!„

O voce barbara
perchè la calma
tu vai togliendoci
sempre dall'alma?

E fino al termine
delle lezioni
allorchè s'animan
le discussioni,

Si gode il tepido
sole brillante,
voce malefica,
voce straziante,

voli stentorea
da noia invasa,
voli echeggiando;
"Signori a casa!„

Gori.

Secondo Concorso!

Rispondere semplicemente, senza sussiego nè pretesa, a questa domanda; - Quali riforme desiderate negli studj classici? - A ciascuna delle tre migliori risposte, verrà conferito uno dei seguenti volumetti :-

Gessi e Matteucci - Una spedizione in Africa.
Strafforello - Sul monte Bianco.
Cyries - Alle coste Americane.

La Direzione.

Il Fanfulla della Domenica in uno de' suoi ultimi numeri, fa la proposta che il ministro Boselli, accordi alle scuole Universitarie, Classiche e Tecniche, una vacanza di quindici giorni, in occasione del centenario dell'Università di Bologna, affinchè tutti gli studenti vi si possano recare.

A Virgilio

Salve, o gentile mantovan cantore,
O de l'Italia vanto e di tua etade!
Mentre che, spinti da un insan furore,
Le patrie insanguinavano contrade
I cittadini, finchè avea un signore
La grande, - ahi non più libera! - cittade,
Tu de' pastor la vita, e del cultore
De' campi l'opre, e la gentil pietade
D'Orfeo cantavi, e il fondator del regno
Fatal di Roma, e la nefasta pira
D'Elisa, ai colpi di sventura segno.
E in quell'etade obbrobrïosa e dira,
Tali versi dettò il tuo mite ingegno,
Che soavissimo affetto ancor ne spira.

Seregni